

Natale sotto occupazione: attacchi israeliani contro i cristiani palestinesi

 controinformazione.info/natale-sotto-occupazione-attacchi-israeliani-contro-i-cristiani-palestinesi



Meno di 50.000 cristiani vivono oggi in Palestina, minacciati dall'occupazione illegale e dagli attacchi di Israele.

Per la prima volta dall'inizio della guerra genocida israeliana a Gaza nel 2023, i cristiani palestinesi si sono riuniti nella Chiesa della Natività a [Betlemme per celebrare il Natale.](#)

Il sindaco di Betlemme afferma che il comune ha deciso di ripristinare i festeggiamenti cittadini dopo un lungo periodo di oscurità e silenzio.

Durante un mercatino di Natale, Safaa Thalgieh, una madre di Betlemme, ha dichiarato a Nida Ibrahim di Al Jazeera: “La nostra gioia non significa che le persone non stiano soffrendo, non abbiano perso i propri cari o non siano disperate, ma possiamo solo pregare che le cose migliorino”.

Palestina: la culla del cristianesimo

I cristiani palestinesi costituiscono uno dei più antichi gruppi cristiani del mondo.

Secondo la Bibbia, Maria e Giuseppe viaggiarono da Nazareth a Betlemme, dove Gesù nacque e fu deposto in una mangiatoia. La Basilica della Natività fu costruita in questo luogo e la sua grotta ha un grande significato religioso, attirando cristiani da tutto il mondo nella città di Betlemme ogni Natale.

Tuttavia, fare quel viaggio oggi sarebbe molto diverso a causa dei numerosi posti di blocco israeliani, degli insediamenti illegali e del muro di separazione, come evidenziato nella mappa sottostante.

Cristiani palestinesi che vivono sotto l'occupazione israeliana

Un tempo comunità fiorente, il numero di cristiani che vivono nella Cisgiordania occupata, a Gerusalemme Est e a Gaza è ora inferiore a 50.000, secondo il censimento del 2017, e rappresenta circa l'1% della popolazione.

All'inizio del XX secolo, i cristiani costituivano circa il 12% della popolazione. Tuttavia, l'occupazione illegale della Cisgiordania da parte di Israele ha messo in difficoltà le comunità, creato difficoltà economiche e le ha private delle condizioni necessarie per sopravvivere sulle loro terre, spingendo molte famiglie a cercare una vita più stabile all'estero.

La popolazione cristiana in Cisgiordania è fortemente concentrata in tre principali aree urbane:

Governatorato di Betlemme (22.000-25.000): si tratta della concentrazione più grande, concentrata a Betlemme e nelle città circostanti di Beit Jala e Beit Sahour.

Ramallah ed el-Bireh (10.000): un importante centro amministrativo ed economico, che comprende i vicini villaggi storici come Taybeh, Birzeit e Jifna.

Gerusalemme Est (8.000-10.000): situata principalmente nel quartiere cristiano della Città Vecchia e in quartieri come Beit Hanina.

OCCUPIED WEST BANK

Could Mary and Joseph travel from Nazareth to Bethlehem today?

Without the checkpoints, illegal settlements and separation wall, the 100km (63-mile) trip could take less than two hours by car today. But under current conditions, the journey would be a very different one.



Nazareth

Home to mainly Muslims and Christians

Mary and Joseph would go through:

- 1 **al-Jalama checkpoint**
Israeli-issued permits and ID cards required to cross into the West Bank
- 2 **Nablus**
A city surrounded by Israeli settlements and checkpoints
- 3 **Huwara**
A village with an Israeli military post that splits Palestinian communities in the West Bank. Some 20,000 people cross daily
- 4 **Qalandiya refugee camp**
One of many Palestinian refugee camps across the West Bank
- 5 **Qalandiya checkpoint**
The third Israeli military post and main route into occupied East Jerusalem from the West Bank. Some 60,000 people cross it daily
- 6 **Bethlehem checkpoint**
The fourth and final checkpoint in the journey



Bethlehem



Source: Al Jazeera, OCHA, Google Earth | December 25, 2025

@AJLabs ALJAZEERA

Come il resto della popolazione palestinese, i cristiani palestinesi sono sottoposti al controllo militare israeliano, alla violenza dei coloni e a un sistema legale che li discrimina.

Attacchi israeliani contro cristiani e chiese

In tutta la Palestina, le comunità cristiane e le loro chiese hanno dovuto affrontare numerosi attacchi da parte delle forze armate israeliane e di membri della popolazione israeliana.

Il Religious Freedom Data Center (RFDC) ha monitorato la violenza contro i cristiani attraverso una hotline gestita da volontari e attivisti.

Tra gennaio 2024 e settembre 2025, il gruppo ha documentato almeno 201 episodi di violenza contro i cristiani, commessi principalmente da ebrei ortodossi che prendevano di mira il clero internazionale o individui che esibivano simboli cristiani.

Questi incidenti includono molteplici forme di molestie, tra cui sputi, insulti, vandalismo, aggressioni e altro ancora.



Una suora esamina i gravi danni causati alla chiesa della Moltiplicazione a Tabgha, sul Mar di Galilea, nel nord di Israele, incendiata da Yinon Reuveni, il 18 giugno 2015

La maggior parte (137) di questi incidenti si è verificata nella Città Vecchia di Gerusalemme, situata nella Gerusalemme Est occupata.

Attacks on Christians in Jerusalem

The Religious Data Freedom Center has documented at least 201 incidents of violence against Christians, primarily committed by Orthodox Jews targeting international clergy or individuals displaying Christian symbols.



The Church of the Holy Sepulchre in occupied East Jerusalem is on the site where Christians believe Jesus was crucified, buried and resurrected [Al Jazeera]

2024-2025

201
violent incidents

137
incidents in the Old City

64
outside the Old City

Incidents include:

- Spitting
- Verbal abuse
- Vandalism
- Assaults
- Other forms of harassment



Source: Religious Data Freedom Center, Jerusalemstory.com | December 25, 2025

@AJLabs **ALJAZEERA**



[Gerusalemme](#) riveste un profondo significato per diverse fedi, tra cui musulmani, ebrei e cristiani, ed è sede di numerosi luoghi sacri. Uno dei più importanti per i cristiani è la Chiesa del Santo Sepolcro, dove i cristiani credono che Gesù sia stato crocifisso, sepolto e resuscitato.

Nel 2025, le comunità cristiane nella Cisgiordania occupata hanno dovuto affrontare un allarmante aumento di violenze mirate e sequestri di terreni.

Nella città a maggioranza cristiana di [Beit Sahour](#), appena a est di Betlemme, a novembre i coloni israeliani, sostenuti dall'esercito, hanno spianato la storica cima della collina di Ush al-Ghurab per stabilire un nuovo insediamento illegale.

Nel frattempo, a Taybeh, città a maggioranza cristiana in Cisgiordania, l'antica chiesa di San Giorgio è stata [presa di mira](#) da alcuni piromani a luglio.

A giugno, un gruppo di israeliani è stato filmato mentre attaccava il monastero armeno e i luoghi sacri cristiani durante un raid nel quartiere armeno nella Città Vecchia di Gerusalemme Est, che è stato oggetto di attacchi numerose volte.

Fonte: [Al Jazeera](#)

Traduzione: Luciano Lago



<https://www.fanpage.it/esteri/palestina-la-lotta-di-alice-io-cristiana-palestinese-cacciata-dai-coloni-israeliani-non-rinuncio-alla-mia-terra/>
26 GENNAIO 2025 - 09:47

Palestina, la lotta di Alice: “Io cristiana palestinese cacciata dai coloni israeliani non rinuncio alla mia terra”

A cura di Micol Meghnagi

La storia di Alice Kiysia e della resistenza di Makhrouf alla violenza e agli espropri dei coloni israeliani. “Io cristiana palestinese cittadina di Israele arrestata e picchiata per aver denunciato la violenza dei coloni. Andarsene? Non è un’opzione”.

Makhrouf, inserita nel 2014 nell’elenco dei patrimoni dell’umanità dell’Unesco, è una delle ultime oasi verdi accessibili ai palestinesi nella Cisgiordania occupata. I suoi antichi terrazzamenti e gli uliveti secolari si estendono a ovest, sovrastando la città di Betlemme, e a est, dominando il panorama che si affaccia su Gerusalemme, separata dal checkpoint DCO, dove in questi giorni si formano interminabili file di veicoli a causa delle recenti restrizioni e chiusure israeliane, imposte a poche ore dal raggiungimento della tregua a Gaza. Il sito si estende su 11 chilometri quadrati, qui risiedono circa 25.000 palestinesi, e include i villaggi di Husan, Battir e Walaje, oltre alle città di Khader e Beit Jala.

Nei pressi di un grande cartello rosso che segna il confine tra l’area A e l’area C, incontriamo Alice Kisiya, residente palestinese cristiana della zona, che il 31 luglio 2024 ha visto il terreno della sua famiglia espropriato da un gruppo di coloni armati, sotto la protezione dell’esercito israeliano. Da allora, a pochi passi dalla sua proprietà, ha fondato la “Tenda della solidarietà”, divenuta simbolo della resistenza contro la confisca delle terre palestinesi. «Per mesi ci siamo mobilitati, insieme ad attivisti palestinesi, israeliani e internazionali, che lottano al nostro fianco contro i soprusi dei coloni», ci racconta. «Avevamo anche un ristorante e una piscina, ma sono stati demoliti. E quando li abbiamo ricostruiti, sono tornati a buttare giù tutto».

Makhrouf si trova nell’area C della Cisgiordania occupata, sotto il pieno controllo militare e civile israeliano. Da tempo, Tel Aviv utilizza le demolizioni delle infrastrutture palestinesi come mezzo per sfollare la popolazione e annettere gradualmente il territorio. Una continua appropriazione di terreni e abitazioni: sono 12.000 le strutture demolite in Cisgiordania dal 2009, con un nuovo picco raggiunto nel 2024 con

1.763 distruzioni, secondo i dati delle Nazioni Unite. «Le demolizioni vengono giustificate dalla mancanza di permessi per costruire, ma le autorità israeliane raramente ce li concedono. Paradossalmente, questa stessa restrizione non viene applicata ai coloni che vivono nelle valli circostanti», spiega Kisiya. Nonostante i tentativi della famiglia di tornare nella propria terra, i soldati hanno imposto loro di mantenere una distanza e hanno dichiarato l'area «zona militare chiusa».

«Essendo una cittadina palestinese di Israele, quando ho chiamato la polizia israeliana per denunciare le violenze dei coloni, invece di intervenire contro di loro, hanno arrestato me. Anche gli attivisti ebrei israeliani stati picchiati e perseguiti legalmente. Questo dimostra che, indipendentemente da chi tu sia, il governo Netanyahu colpisce tutti senza distinzioni», continua Kisiya. La vicenda della sua famiglia ha visto il coinvolgimento anche del Fondo Nazionale Ebraico, creato nel 1901 con l'obiettivo di acquisire terre in Palestina. «Qualche anno fa, i documenti che attestavano la nostra proprietà sono stati dichiarati invalidi. Ci hanno detto che i nostri terreni ora fanno parte della terra dello Stato e di una zona verde e non edificabile».

L'area C della Cisgiordania è al centro di una vera e propria offensiva del piano di insediamento israeliano. Dal 7 ottobre 2023, il governo israeliano ha creato cinque nuove colonie, istituito 43 nuovi avamposti, legalizzandone altri 70, tra cui Neve Ori, nei pressi di Makhroun. A differenza degli insediamenti israeliani tradizionali, considerati illegali secondo il diritto internazionale ma non secondo la legge israeliana, gli avamposti sono considerati illegali anche dallo Stato di Israele. «L'intenzione del governo Netanyahu è quella di creare una sequenza di insediamenti che colleghino i villaggi palestinesi dell'area di Makhroun da Betlemme, collegando al contempo gli insediamenti di Gush Etzion a Gerusalemme», ha dichiarato l'ong israeliana Peace Now, che si occupa di monitorare i territori occupati del 1967.

Alle porte di Betlemme, la ridefinizione dello spazio è costante: i nuovi posti di blocco, l'ampliamento della strada 60 a Beit Jala, così come i piani per espandere il vicino insediamento di Har Gilo, tracciano i contorni di quello che sarà il futuro. D'altronde, tra le aule della Knesset israeliana, di annessione della Cisgiordania si parla ormai apertamente. Il ministro della sicurezza nazionale uscente, Itamar Ben Gvir, dimessosi in protesta al recente accordo raggiunto tra Netanyahu e Hamas, e il ministro delle finanze Bezalel Smotrich, hanno fatto dell'annessione il cavallo di battaglia della loro agenda politica. Gli ammiratori del movimento razzista e suprematista kahanista, un'ideologia che Israele aveva messo al bando trent'anni fa, sono oggi nella maggioranza di

governo.

Tra i palestinesi, il timore di un'annessione legalizzata della Cisgiordania è sempre più diffuso, e l'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca, potrebbe velocizzarne il processo. A pochi giorni dalla sua vittoria alle elezioni statunitensi, Smotrich ha scritto su X: «2025: l'anno della sovranità su Giudea e Samaria» (n.d.r. i nomi usati dalla destra israeliana per riferirsi alla Cisgiordania). E ha aggiunto: «Ho ordinato l'inizio di un lavoro professionale per preparare la necessaria infrastruttura (per l'annessione n.d.r)» perché «non ho dubbi che il presidente Trump sosterrà lo Stato di Israele in questa mossa». Dal canto suo, Trump, nel primo giorno del suo mandato ha revocato le sanzioni contro le violenze dei coloni imposte da Joe Biden nel febbraio 2024.

Il sole sta tramontando e, da una delle valli di Makhour, si intravedono le luci dei villaggi circostanti. Prima di salutarci, Kisiya lancia un ultimo sguardo alla sua terra, ora sbarrata da vecchi fili di ferro arrugginiti. «Non so cosa ci riserverà il futuro», dice, «ma andarsene non è un'opzione»

Nell'ospedale di Gerusalemme dove donne palestinesi aiutano le israeliane a partorire: "Così superano la paura"